

QUELLE FOTO FERME  
AL 18 GENNAIO 1992

## SEMPRE SORRIDENTE

Nelle fotografie che ricordano al padre com'era Eluana prima dell'incidente, la ragazza appare sempre con il sorriso felice dei suoi 19 anni



di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - Carità, comprensione, *pietas*. Sono parole che ripete più e più volte pensando a Eluana. Monsignor Giuseppe Casale, classe 1923, ex arcivescovo di Foggia è una voce fuori dal coro che, con coraggio, preferisce arrestarsi davanti al grande mistero della morte. Da pastore lui si rifiuta di dare giudizi, di emettere condanne. «Di fronte a questo grande mistero dovremmo avere tutti più rispetto e attenzione. Soprattutto lasciare la possibilità agli interessati di decidere in modo chiaro e sereno».

## Dunque lei è favorevole al testamento biologico?

«Sì senza dubbio. Io sono per una vita piena. Nel caso di persone costrette allo stato vegetativo permanente, dico solo che ci si accanisce sulla vita. Eluana vive perché alimentata artificialmente. La sua è una vita ridotta al minimo, non è una vita piena, è vita vegetativa».

## Il vescovo Casale: «La sua vita non è piena, inutile accanirsi»

«Posso capire la decisione del papà di Eluana»

## Ma è sempre vita.

«Mi interrogo e mi chiedo: davanti a casi simili si può parlare di vita umana, intesa come esistenza piena di relazioni? Noi sappiamo che esistono ammalati gravi, gravissimi, che al contrario possono interagire, farsi ascoltare, essere toccati, reagire, amare, avere sensibilità: ecco, questa per me è ancora vita, per il resto si può solo parlare di stato vegetativo. Posso capire, accostandomi con pietas cristiana, la decisione di un padre davanti ad una figlia in quello stato».

## Lei contesta l'accanimento terapeutico?

«Io osservo solo che tutto questo chiasso, la solita battaglia tra guelfi e ghibellini, impedisce di fatto una riflessione serena, che in Italia sarebbe importante. E invece si litiga e alla fine, purtroppo, si perde

di vista un aspetto importante: che l'alimentazione artificiale, come quella somministrata dai medici ai malati in stato vegetativo permanente, è una forma di accanimento, se la si toglie provoca la morte. Pertanto, forse, non si può più parlare di eutanasia. Penso che bisognerebbe definire al più presto il problema del testamento biologico, contenente le ultime volontà di vita».



## Cosa direbbe al signor Englaro, se lo avesse davanti?

«Lo abbraccerei, gli farei arrivare la partecipazione con la quale, a distanza, l'ho accompagnato spiritualmente in questo calvario, da quando è iniziata la malattia della ragazza, sino al dramma successivo. Il mio augurio è che possano arrivare la pace e la serenità, sia per Eluana che per lui. Pregherò per loro».

## Staccare l'alimentazione e l'idratazione non è eutanasia?

«In questo caso alimentazione e idratazione si possono parificare ad un accanimento terapeutico. E poi comunque, quando c'è un consenso alla base. Voglio dire che il padre sapeva bene che cosa avrebbe voluto la figlia medesima».

## Lei ricorrebbe a disposizioni ben precise nel caso dovesse trovarsi in condizioni analoghe a quelle di Eluana?

«Certamente. Per una persona che crede, e io credo in Dio onnipotente, la fine della vita non è "la fine" ma solo il passare da una condizione all'altra. Per un cristiano non è la morte totale. Se mi ritrovassi in una situazione analoga, non vorrei che mi alimentassero artificialmente con le macchine. Noi continuiamo a fare battaglie per la vita, come se la morte terrena fosse la fine della persona, e invece si schiude una esistenza nuova».

## Decisamente controcorrente.

«Credo nell'immortalità dell'anima e nella resurrezione dei corpi. Non so cosa il Signore mi riserverà, ma non vorrei nessun accanimento. Spererei solo di avere accanto a me persone care, cui affidare parole di speranza, nella certezza che ci si rivedrà nel Signore. Noi continuiamo a fare un errore grossolano...».

## Cioè?

«Vedere la morte e la malattia grave con l'occhio della tecnica, mentre dovremmo accostarci al nostro spegnimento come un passaggio, non dunque come un pericolo, una mannaia».

## «HO SEGUITO IL SUO CALVARIO»

«Vorrei abbracciare il padre, a lui e a Eluana auguro pace e serenità»

## ELUANA IL GIORNO DOPO

Per il momento il padre non ha ancora avviato la pratica di dimissioni della figlia dalla clinica Talamoni di Lecco

## Le suore: «Lasciatela a noi, la sentiamo viva»

Parlano per la prima volta le religiose che curano Eluana da 14 anni: non chiediamo nulla in cambio

di RENATO PEZZINI

LECCO - In silenzio per oltre 14 anni, ora le suore che dal 1994 accudiscono Eluana scelgono di parlare. Nel frastuono assordante di voci che da due giorni accompagna la decisione della Cassazione, la loro è una voce flebile, delicata, forse davvero la sola voce in grado di insinuare il seme del dubbio: «Lasciatela a noi - dicono le suore Misericordine di Lecco - se la considerate morta, lasciate che rimanga con noi che la sentiamo viva. Non chiediamo nulla in cambio, se non il silenzio e la libertà di amare e donarci a chi è debole, piccolo e povero». Eluana, dopo inutili ed estremi tentativi di medici di ogni dove, venne portata alla clinica "Talamoni" quasi in segno di resa. Era il 7 aprile del 1994, e fino a quel giorno era stato provato di tutto pur di risvegliarla dallo stato vegetati-

vo. Ma tutto era risultato inutile. Non rimaneva che affidarla a qualcuno disposto a prendersene cura senza badare alla sua "condizione". Suor Rosangela iniziò ad occuparsene mattina e sera, fino a oggi, sempre con la stessa visione davanti agli occhi, quella descritta da un medico che le fece visita in quei primi giorni: «La giornata di Eluana è scandita unicamente dalle seguenti attività: la mattina le vengono lavati il viso e le parti intime e praticati degli spugnaggi su tutto il corpo... ogni due ore si rende necessario modificare la postura da coricata e, una volta al giorno, si rende necessario adagiarla in una carrozzina con schienale ribaltabile ove viene lasciata per circa due ore... l'alimentazione e l'idratazione, nonché la somministrazione di

L'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine dove potrebbe essere trasferita Eluana Englaro

## ALIMENTATA CON UN SONDINO

Ogni due ore le cambiano posizione, una volta al giorno la mettono in carrozzina

farmaci, vengono praticate esclusivamente attraverso un sondino nasogastrico». Nulla è cambiato in 14 anni, e nulla per le suore dovrebbe cambiare neanche adesso «in questa ora difficile - scrivono - in cui sperare sembra impossibile.

La nostra speranza è che non si procuri la morte per fame e sete ad Eluana e a chi è nelle sue condizioni. Per questo affermiamo la nostra disponibilità a continuare a servire - oggi e in futuro - Eluana».

Beppino Englaro non ha an-

cora avviato la "pratica di dimissioni" dalla clinica Talamoni. Lo farà nei prossimi giorni, e non sarà facile l'ultimo incontro con le suore. Non sarà facile neanche per loro. Arriverà con un'ambulanza, un medico e un infermiere che assisteranno



Eluana nel viaggio verso quella che al momento è ancora una destinazione ignota. Anche se è sempre più probabile che gli ultimi giorni della donna si consumeranno in Friuli. Beppino è friulano, dello stesso paese del Governatore friulano, Renzo Tondo, esponente del centrodestra di provenienza socialista. Che, al pari di un altro potente politico di quella regione, Ferruccio Saro, ha dato la disponibilità ad accogliere Eluana in un ospedale o in un hospice della zona per l'atto finale della sua esistenza. Ma ci sono ancora alcuni problemi da superare prima di individuare il luogo. Ci vogliono le strutture adatte, la garanzia di una certa riservatezza, medici e infermieri disponibili a seguire la donna dal momento in cui verrà disattivato il sondino che la nutre fino al momento - circa 10 giorni più tardi - in cui cesserà di respirare.



Varie possibilità per il viaggio Roma - Milano. Il tragitto è un classico dell'Italia ma ora sono quasi infinite le modalità di percorrere la ormai celebre rotta. In macchina, per esempio, in poche ore si risolve il problema. Qualche volta si incontra la nebbia nel settore nord ma tutto è ormai collaudato. In treno il "Frecciarossa" è un lampo: poco più di tre ore. L'unico vero problema è l'aereo che ultimamente, se tutto va bene, impiega un paio di giorni per arrivare, se si arriva. Hanno anche pensato di evitare il volo e percorrere con l'aereo il tragitto in autostrada ma l'aeromobile non "passa" dai caselli perché sono bassi e stretti. "Anche le gallerie sarebbero un problema" ha dichiarato un consulente dell'Alitalia.

50%

# CASA DI NEPI CHIUDE PER SEMPRE.

Oggi potete investire nella qualità con il vantaggio dello Sconto 50%

50%

**CASA DI NEPI**  
TAPPETI E TESSILE D'ARTE

**ULTIME SETTIMANE**

**Via Margutta, 55/b - Roma - Tel. 06.3220872**

Orario continuato (10,00/19,30) - **APERTO ANCHE LA DOMENICA** - Consegne a domicilio - **Piazza di Spagna**

www.casadinepi.it